



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

MODELLI DI SANTITÀ E CANONIZZAZIONI

A 40 ANNI DALLA COSTITUZIONE APOSTOLICA DIVINUS PERFECTIONIS MAGISTER
(1983-2023)

SANTITÀ E FAMIGLIA

Gabriella Gambino

La storia della Chiesa è costellata di esempi di sposi santi, di genitori e famiglie sante. Si pensi a Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, entrambi appartenenti a famiglie di santi¹. O a Gioacchino e Anna; ad Aquila e Priscilla, fidati collaboratori di san Paolo durante il suo soggiorno a Corinto².

Il martirologio romano³ riporta innumerevoli riferimenti a sposi santi e famiglie che, fin dai tempi del Nuovo Testamento, hanno versato il proprio sangue per il Salvatore. I coniugi Espero e Zoe, che insieme ai figli Ciriaco e Teodulo, subirono il martirio in Panfilia sotto l'imperatore Adriano; i santi Vittore e Corona, martirizzati in Siria nel II secolo; Giuliano e Basilissa; e nell'epoca successiva a Costantino, san Basilio il Vecchio e santa Emmelia, che hanno avuto dieci figli (IV secolo), e la cui memoria viene ricordata insieme nel calendario romano. Nella maggioranza dei casi, infatti, la memoria degli sposi santi viene ricordata in date separate, come nel caso di san Gregorio il Vecchio di Nazianzo († ca. 389), convertito al cristianesimo dalla sua futura sposa, santa Nonna.

Nel Medioevo, tra gli sposi santi spiccano capi di Stato e rappresentanti politici: sant'Edwin, re di Northumbria (morto martire nel 633) e la sua seconda moglie, Etselburga di Kent; santa Valtrude, madre di quattro figli morta nel 688, che fu moglie di san

¹ Benedetto XVI., *Die hl. Monika – Vorbild für christliche Mütter*, in: "L'Osservatore Romano" (edizione in lingua tedesca) 39 (4 settembre 2009) n. 36, p. 1; cfr. anche Benedetto XVI., *Leben und Liebe. Über Ehe und Familie* (Augsburg 2008); Chr. West, *Die Liebe, die erfüllt. Gedanken zu Eros & Agape. Papst Benedikt XVI. und die menschliche Liebe* (Köln-Deutz 2009); S. Hahn, *Gottes Familie. Leben in der Liebe* (Augsburg 2008).

² Benedetto XVI., *Mit den Heiligen durch das Jahr. Meditationen*, ed. da L. Sapienza (Freiburg – Basel – Wien 2010) 168-172, qui 172; cfr. Benedetto XVI., *Die Eheleute Priszilla und Aquila*, in: *ibid.*, *Auf dem Fundament der Apostel. Katechesen über den Ursprung der Kirche* (Regensburg, 2007) 139-164.

³ Martyrologium Romanum. Editio altera, Città del Vaticano 2004.

Vincenzo Madelgario; Enrico II e Cunegonda, vissuti nell’XI secolo; re Stefano d’Ungheria (ca. 969 – 1038), la cui sposa Gisella (985-1060) è stata beatificata. Un’epoca in cui santità e maternità rinviavano l’una all’altra, come nel caso di santa Elisabetta di Turingia (1207-1227), sposata con Ludovico IV, da cui ebbe tre figli.

All’inizio dell’epoca moderna, sono state soprattutto le crudeli persecuzioni dei cristiani nel XVII secolo a donare alla Chiesa sposi santi provenienti dall’Est del mondo, con diverse coppie di sposi giapponesi e coreani, martiri nell’800⁴.

Ma quel che preme sottolineare, è che fino a quest’epoca, ciò che aveva caratterizzato il fondamento della santità di questi sposi erano state le virtù eroiche individuali⁵: uomini e donne battezzati che, nel loro stato di vita coniugale, avevano vissuto un’esistenza esemplare, giungendo nella maggioranza dei casi fino al martirio.

Fu solo nel XX secolo che una rinnovata riflessione teologica sul matrimonio condusse la Chiesa a riflettere sulla possibilità che lo stato coniugale potesse essere esso stesso il fondamento per una “santità a due”. Cito in proposito le parole di Giovanni Paolo II, nella *Tertio Millennio Adveniente*⁶: «In special modo ci si dovrà adoperare per il riconoscimento dell’eroicità delle virtù di uomini e donne che hanno realizzato la loro vocazione cristiana nel Matrimonio: convinti come siamo che anche in tale stato non mancano frutti di santità, sentiamo il bisogno di trovare le vie più opportune per verificarli e proporli a tutta la Chiesa a modello e sprone degli altri sposi cristiani». Insomma, gli sposi santi possono essere per noi dei maestri⁷.

È indubbio che nel passato la vita coniugale e familiare fosse considerata meno idonea alla santificazione, rispetto allo stato di vita consacrata dei presbiteri e dei religiosi, i quali con maggiore intensità possono dedicare la propria vita alla preghiera e al servizio ai fratelli. La dimensione feriale della vita dei coniugi, occupata da mille incombenze terrene e pratiche, non era considerata propriamente un impedimento alla virtù, ma neppure la via migliore e più diretta per conseguire la santità.

Quel che invece i pontefici più recenti hanno saputo rilevare rispetto al passato è che la santità della coppia e perfino dei figli può crescere e maturare tra le pieghe più nascoste di una ordinaria quotidianità tra le mura domestiche. Una ordinarietà che non risparmia problemi, incomprensioni, dolori e sofferenze, ma che nello stesso tempo può essere

⁴ Per un primo *excursus* storico degli sposi santi nella storia, cfr. H. Moll, *Selige und heilige Ehepaare*, Dominus-Verlag 2016.

⁵ Nel 1584 papa Gregorio XII volle unificare la festa liturgica di Gioacchino e Anna al 26 luglio. Rimane comunque una memoria distinta, anche nel culto popolare.

⁶ Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 1994, 37.

⁷ Non dobbiamo solo parlare di Dio, dobbiamo farlo vedere! Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole! (Fonti Francescane, 43). I santi sono la catechesi permanente dataci da Dio nel corso della storia per mostrarci il volto possibile e più bello della Chiesa.

pervasa da una speranza sempre sostenuta da un rapporto fedele e indissolubile della coppia con lo Sposo Gesù.

L'amore fra un uomo e una donna è sempre immagine di Dio, che è comunione di persone⁸, e nel sacramento del matrimonio esso diviene un “riflesso vivente”, ossia una «rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa»⁹.

La prospettiva ecclesiologicala del Concilio Vaticano II già metteva in luce la natura della Chiesa come una realtà sinfonica, dove ogni stato di vita ha una missione secondo la propria grazia. “I coniugi cristiani [...] si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale”¹⁰. “E i figli contribuiscono pure alla santificazione dei genitori”¹¹. «Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio»¹².

Anche in *Gaudium et Spes* 48 si legge: gli sposi «penetrati dello spirito di Cristo, [...] tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio». Dunque, l'amore coniugale viene di fatto assunto nell'amore di Dio, che rimane con loro, viene costantemente alimentato, sostenuto e arricchito dalla forza di Cristo Redentore, in modo che i coniugi siano condotti a Dio. Insieme. Non in teoria, perché così stabilisce la riflessione teologica sul matrimonio, ma nella vita pratica di tutti i giorni per cui gli sposi, in forza della grazia, possono realmente sperimentare la presenza di Cristo e percorrere un “ordinario” cammino di santità. Non in maniera automatica, ma a determinate condizioni, realmente possibili.

Nel 1984, alla presenza dei rappresentanti del sinodo diocesano romano, Giovanni Paolo II espresse il desiderio di elevare una *coppia di sposi* agli onori degli altari durante il suo pontificato. Fu così che il 21 ottobre 2001, a Roma, gli sposi italiani Luigi (1880-1951) e Maria (1884-1965) Beltrame Quattrocchi furono i primi sposi ad essere *beatificati insieme*; alla cerimonia erano presenti tre dei loro quattro figli¹³. Anche per una di loro, Enrichetta, è stata aperta una causa di beatificazione.

Già nel 1971 le cause di beatificazione di due sposi santi, Louis e Zélie Martin, genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, iniziate separatamente, erano state unificate per volere di San Paolo VI quando, conclusasi la fase diocesana, giunsero di fronte alla Congregazione

⁸ AL, 11.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, 13. Francesco, *Amoris laetitia*, 11, 71 e 72: “Gli sposi rappresentano il rapporto di Cristo con la Chiesa”.

¹⁰ LG, 11.

¹¹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 48.

¹² AL, 71.

¹³ Cfr. F. Di Felice, *Maria Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi ricordano con la forza della testimonianza che il matrimonio è una via di santità*, in: “L'Osservatore Romano”, n. 24. (2001), p. 4. J. Saraiva Martins, *La profetia della santità coniugale*, in: “L'Osservatore Romano”, 10. 10. 2001, p. 9.

delle Cause dei Santi a Roma. La coppia venne poi dichiarata venerabile da Giovanni Paolo II nel 1994, fu beatificata da Benedetto XVI nel 2008 e canonizzata da Francesco nel 2015. Nel 1976 il Patriarca di Venezia Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, scrive: «Quando ho sentito che era introdotta la causa di beatificazione dei genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, ho detto: “Finalmente una causa a due!”». Il magistero si era più volte pronunciato in merito alla vocazione unitaria degli sposi alla santità, ma ancora mancava il riconoscimento canonico di un caso reale.

Oggi la Chiesa sta acquisendo la graduale consapevolezza della presenza straordinaria di tante coppie di sposi e “famiglie della porta accanto”¹⁴, che anche nel XX secolo hanno lasciato traccia di come poter vivere insieme con gioia una quotidianità piena di grazia cristiana. Per alcune di queste coppie e famiglie è stata avviata una causa: servi di Dio, venerabili, beati. Persone comuni, impegnate nel lavoro, con figli, afflitte a volte da immensa povertà e da sofferenze, ma che in qualunque circostanza sono riuscite, come Louis e Zélie Martin, a “camminare insieme verso il cielo”.

Come ci ricorda papa Francesco, infatti, “ci sono molte coppie di sposi sante in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell’altro”¹⁵. Italiani, spagnoli, sudamericani, africani, asiatici, che in ogni parte del mondo hanno saputo mettere Dio al centro della loro famiglia.

Consultando l’elenco delle cause in corso, ci si può davvero rendere conto di come la chiamata alla santità sia la via in cui si rivela Cristo attraverso la vocazione di ciascuno, non solo in quanto singoli fedeli battezzati, ma anche in virtù del nostro stato di vita, come il matrimonio. Gli sposi, infatti, sono chiamati a percorrere *insieme* la strada della santità: come coppia, nell’unico sacramento del matrimonio. Se, infatti, con il Battesimo lo Spirito Santo scende su ciascuno rendendoci figli di Dio e chiamandoci alla santità personale, nel matrimonio lo Spirito Santo *scende sulla relazione d’amore* degli sposi per trasformare la loro capacità di amare fino a renderli santi insieme. Come ebbe modo di scrivere padre Pellegrino Paoli, padre spirituale di Maria Beltrame Quattrocchi: “la santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare bene, con la maggior perfezione, quelle che sono proprie del nostro stato” di vita¹⁶ e, aggiunge san Paolo, comportandoci “sempre in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto” (cf. Ef 4,1).

È con questa consapevolezza che nell’Anno per la Famiglia “Amoris Laetitia”, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha pubblicato un testo su “La santità nelle famiglie del mondo”¹⁷, in cui sono state raccolte le storie e alcuni brani tratti da testimonianze e manoscritti di otto famiglie di ogni continente, il cui processo di beatificazione è in corso

¹⁴ Cf. GE, 7.

¹⁵ GE, 141.

¹⁶ G. Papàsogli, *Questi borghesi*, San Paolo, 1994, p. 66.

¹⁷ Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *La santità nelle famiglie del mondo*, LEV, 2022.

o si è concluso, con il proposito di offrire alla pastorale familiare un percorso concreto per far conoscere la bellezza della vocazione al matrimonio e alla famiglia come via di santità, così come auspicato anche dal tema del X Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi nel giugno 2022 a Roma¹⁸.

L'occasione dell'Anno Famiglia era un modo per sollecitare una rilettura intrecciata di *Amoris laetitia* alla luce della chiamata alla santità di *Gaudete et exsultate*. Più che mai, nella complessità delle nostre vite familiari nel XXI secolo, le famiglie avrebbero bisogno di riscoprire il valore prezioso del vivere insieme, della stabilità, della fedeltà, rivelando come una vita familiare apparentemente “normale” possa farsi davvero vita nello Spirito, vita in Dio.

È questo, d'altra parte, il significato dell'espressione “spiritualità familiare”. «La spiritualità dell'amore familiare - si legge in *Amoris laetitia* - è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora [...]»¹⁹. In essa si svolge un vero e proprio «cammino di santificazione nella vita ordinaria»²⁰. E in relazione alla forza espansiva della comunione familiare, al n.196 di AL si legge: «l'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia [...] conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa [...]. In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede.» Dunque la salvezza che gli sposi ricevono nel sacramento, nel quale il loro amore viene “sanato e perfezionato”²¹, li porta nello stesso tempo a “divenire comunità salvante”²².

Le famiglie sante che la Chiesa sta esplorando nell'ultimo secolo, infatti, sono quasi sempre famiglie “normali”, che hanno saputo riconoscere Cristo nelle loro relazioni quotidiane e hanno tenuto fisso lo sguardo verso Dio, permettendoGli di rendere “straordinario” l'ordinario delle loro giornate²³. In alcuni casi era la coppia a vivere un cammino di santità, in altri era tutta la comunità familiare. Sposi che hanno maturato, nel corso della loro vita, la capacità di accogliersi reciprocamente, di vivere la fedeltà e la complementarietà nei loro ruoli genitoriali, consapevoli di essere bisognosi di una grazia che oltrepassasse il limite della loro capacità di amare e li traghettasse, passo dopo passo, oltre sé stessi. Splendida l'immagine dell'ordito e della trama descritto da Maria Beltrame Quattrocchi: «Così è il Matrimonio: [...] filo per filo, intrecciati in Dio uno con l'altra senza soluzione di continuo

¹⁸ Il tema dell'Incontro, scelto dal Santo Padre Francesco, era “L'amore familiare: vocazione e via di santità”.

¹⁹ AL, 315.

²⁰ AL, 316.

²¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 49.

²² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, 49.

²³ GE, 17.

– mai – fino all’eternità. [...] Blocco compatto, plasmato in un’unica materia. [...] voluto da Dio [...] infrangibile»²⁴.

Ma in che modo, come dice AL al n. 72, «il sacramento del matrimonio [...] è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi»? Nelle promesse matrimoniali è scritto l’impegno “ti aiuterò nel tuo tendere alla santità”. Aprendosi alla Grazia, gli sposi diventano l'uno per l'altra gli strumenti dell'agire di Dio.

Leggendo la storia dei coniugi Rugamba, morti martiri in Ruanda nel 1994 con 6 dei loro 7 figli e una nipotina, si percepisce la forza straordinaria che spinge Daphrose, la moglie di Cyprien, umiliata e pubblicamente tradita e ripudiata senza ragione dal marito, a pregare incessantemente per la sua conversione, amandolo con dedizione e generosità. Sarà la sua testimonianza d’amore incondizionato a condurlo alla conversione, a chiederle perdono e a dargli il coraggio di una fede incrollabile, fino al martirio.

La vita di questi sposi santi ci mostra l’essenza del matrimonio, ossia la vera comunione spirituale, quando è vissuta «con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà»²⁵, dalla quale comunque non si può prescindere. La costante ricerca di Dio, il riconoscerlo tra le pieghe della vita familiare e delle sofferenze, l’attitudine a fargli spazio nei discorsi con i figli e tra sposi sono tutte costanti che ci rivelano come nel matrimonio gli sposi - dice *Gaudium et spes* 48 - «sono fortificati e *quasi consecrati* da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato»²⁶. I Beltrame Quattrocchi, i Bernardini, gli Amendolagine in Italia, gli Alvira e gli Ortiz in Spagna, i Takashi in Giappone e i Rugamba in Ruanda sono esempi concreti di come il matrimonio non sia un ideale perfetto da raggiungere, ma una storia d’amore piena di vicissitudini, sempre in divenire, in cui Cristo può operare grandi cose quando trova spazio nei cuori.

Essi ci dicono che ogni famiglia può realizzare una propria via di santità. La novità della santità familiare – in un mondo individualista come il nostro - è che nessuno si salva da solo, ma solo nella trama di relazioni in cui è inserito, poiché se si mette Dio al centro della vita matrimoniale, “si fanno miracoli con quello che si ha in casa” (Francesco, 2015).

Qual è dunque il filo rosso che lega queste famiglie sante? Che cos’hanno in comune di imprescindibile?

Le famiglie del XX secolo per le quali sono state attivate delle cause di beatificazione o canonizzazione erano famiglie come quelle della gran parte delle persone, in alcuni casi il loro amore nasceva in un contesto molto laico, lontano dalla Chiesa, come nel caso di Laura ed Edoardo Ortiz, vissuti insieme nella Spagna moderna tra la seconda Guerra mondiale e la fine del secolo. Ma in tutti i casi, ciò che determinava fin dall’inizio la loro

²⁴ M. Beltrame Quattrocchi, *L’ordito e la trama, Radiografia di un matrimonio*, Assoc. A.Mar.Lui, 12.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Familiaris consortio*, 34.

²⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 48.

vita coniugale era la decisione di non limitarsi ad una vita cristiana mediocre per abbracciare, piuttosto, la “vita buona del Vangelo”, lasciando spazio alla Grazia e fin da subito prendendo in mano la propria vita di coppia. Così impostata, la famiglia, di fatto, si trasformava in un luogo di esercizio delle virtù e della pratica dell’amore; in un luogo di diffusione dello Spirito Santo e della Grazia; e tutto era saldamente fondato sulla loro consapevole vocazione nuziale.

Così «Louis e Zélie [Martin] hanno capito che potevano diventare santi non malgrado il matrimonio, ma attraverso e con il matrimonio, e che lo stesso matrimonio doveva essere considerato come il punto di partenza di una *salita a due*»²⁷.

Nel loro tendere verso il Cielo sono riusciti a modellare le loro figlie con l’esempio di una fede viva e vissuta, mostrando come la famiglia possa essere il luogo privilegiato per forgiare il carattere e la coscienza dei più piccoli²⁸: si sposano nel 1858: Louis ha 35 anni e Zélie 27. Lui è orologiaio, lei ricamatrice di merletti. Un ruolo importante per la famiglia e le figlie lo avranno anche la sorella di lei, Sr. Dosithée, visitandina e il fratello Isidore Guérin. Vivranno ad Alençon in Normandia fino alla morte di Zélie, poi a Lisieux. Sono di origini contadine, molto religiosi. Louis, quando gli chiedono perché dopo la consacrazione resta a lungo in ginocchio, risponde «perché credo». Zélie scrive in una lettera a suo figlio: «Prego con tutto il fervore della mia anima affinché Dio riversi su tutti i miei figli la felicità e la calma di cui si ha bisogno su questa terra burrascosa». «Desideravo avere molti figli, al fine di allevarli per il Cielo»²⁹.

Louis prima di morire, solleva un dito ad indicare il Cielo alle figlie, dove tutti si ritroveranno: l’ultimo gesto dell’educazione religiosa di un padre. *Cielo* fu la prima parola pronunciata da Thérèse; la T della costellazione di Orione per lei era il suo nome scritto in Cielo e nei suoi eccessi di felicità augurava la morte ai suoi genitori. Per lei prima di morire la domanda era: «Il Cielo è aperto per me?» E diceva di suo padre: «Non abbiamo che da guardarlo per sapere come pregano i santi».

Teresa, sulle virtù vissute dai genitori, scrive: «Come i piccoli uccelli imparano a cantare ascoltando il loro genitori, allo stesso modo i bambini apprendono la scienza delle virtù, il canto sublime dell’Amore divino, vicino alle anime incaricate di formarle alla vita». L’educazione umana e religiosa erano impartite da Louis e Zélie insieme e fondate su una visione condivisa della vita. Tutta la vita familiare era ordinata ad un obiettivo: il Cielo, al

²⁷ Dall’omelia del Card. José Saraiva Martins per la beatificazione di Luigi e Zelia Martin, Lisieux, 19 ottobre 2008.

²⁸ È fondamentale l’apporto educativo trasmesso dai genitori ai propri figli. “La fecondità dell’amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l’educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli. In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita”. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione Conciliare *Gravissimum Educationis*, 28 ottobre 1965, n.3.

²⁹ Cit. in L. e S. Grygiel (a cura di), *Sposi santi, Dieci profili di santità coniugale*, Cantagalli, 2012, 131, ss.

quale si è attirati dal Padre, senza necessità di accumulare meriti. Come ben sappiamo, infatti, non si è amati da Dio per merito, ma solo per Grazia.

Nella famiglia si percepiva con chiarezza un'impronta educativa alla perfezione cristiana, un tendere affettuosamente ma in maniera determinata ad uno spirito di distacco dalle cose terrene, con un totale abbandono a Dio: «Dio dona solo ciò che puoi sostenere», scriveva Zélie.

Eucaristia e preghiera erano il loro respiro, ma anche devozione alla Vergine e a San Giuseppe: come quella che ci ha risvegliato in famiglia Papa Francesco con la *Patris corde*, nell'Anno per la Famiglia.

La loro vita familiare è fatta di atteggiamenti virtuosi: dare precedenza alle cose essenziali (semplicità, verità, umiltà, forza) senza sprechi, laboriosità, clima di allegria, coraggio nelle fatiche, solidarietà con i poveri, responsabilità professionale e sociale. Con i figli pregavano con spirito missionario per la conversione dei peccatori. Accanto a genitori abbandonati all'azione di Dio, i figli hanno accolto le condizioni per divenire santi, facendo fiorire la grazia. Così è nata nel cuore della piccola Teresa *la piccola via della santità*: vivere l'amore nell'ordinario, riconoscere la propria povertà e il proprio nulla, consegnarsi con fiducia nelle mani di Dio misericordioso.

Oggi la Chiesa riconosce in questa coppia la santità dell'istituzione dell'amore coniugale. Nella casa dei coniugi Martin, nessuna esitazione a mettere Dio al primo posto. Anche nelle prove³⁰: la perdita di quattro figli in tenera età; la morte di Zélie a soli 46 anni³¹; la scelta di tutte e quattro le figlie di consacrarsi a Dio e la conseguente solitudine di Louis, già vedovo e malato. Ciò che chiaramente traspare dalla quotidianità di questa coppia di sposi è che «la loro vita personale e coniugale è stata trasformata dall'interno attraverso la pratica quotidiana dei sacramenti, in una relazione costante a Dio»³² e questo non richiede di rinunciare a vivere una normale vita di famiglia, con momenti di difficoltà, di lavoro ma anche di svago e di gioia.

Ciò che è richiesto è la disponibilità a lavorare costantemente su sé stessi, sulla propria umanità, chiedendo e confidando nella grazia di Dio. E questo è alla portata di tutti. In altre parole, la quotidianità della famiglia Martin, aveva sempre una dimensione orizzontale intrecciata ad una dimensione verticale, che a partire dalle cose pratiche indirizzava costantemente il loro sguardo verso il Cielo, impedendo loro di ripiegarsi su sé stessi e rendendoli disponibili al discernimento e all'ascolto. I Martin non compiono azioni in sé

³⁰ Dall'omelia di Mons. Marc Aillet, vescovo di Bayonne (Francia) al termine di un pellegrinaggio che si è concluso alla casa natale di S. Teresina di Gesù Bambino - Alençon, 8 ottobre 2015.

³¹ Lettera alla cognata, 20 febbraio 1877, «Se il buon Dio mi vuole guarire, sarò molto contenta, perché in fondo desidero vivere; mi costa lasciare mio marito e le mie figlie. Ma nello stesso tempo mi dico: se non guarirò è forse perché per loro sarà più utile che io me ne vada».

³² <https://lanuovabq.it/it/i-coniugi-martin-primi-santi-sposi-nella-chiesa>

straordinarie, ma vivono una spiritualità incarnata nella quotidianità, che li conduce ad avere un'attenzione per ognuno dei figli e a prendersi cura delle persone intorno a loro³³. La storia dei beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, invece, è quella di due sposi, genitori di 4 figli (tre dei quali benedettini), che «avevano cristianamente consacrato il loro amore coniugale».³⁴ Tra le gioie e le preoccupazioni, hanno saputo realizzare un'esistenza ricca di spiritualità, in cui ogni difficoltà era *un'opportunità* (come dice Francesco in *Amoris laetitia* al n. 237) e un'occasione per fare sinergia tra sposi. Al centro, l'Eucaristia quotidiana, la devozione filiale alla Vergine Maria ed il riferimento a saggi consiglieri spirituali. Così hanno saputo accompagnare i figli nel discernimento vocazionale, allenandoli a valutare qualsiasi cosa “dal tetto in su”, come spesso amavano dire. Insieme fecero l'esperienza drammatica di rifiutare la proposta di abortire durante la gravidanza di Enrichetta, confidando in Dio, nonostante il rischio a cui Maria sarebbe andata incontro.

Nei confronti dei figli, scriveva: «Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero. E fu questa conoscenza che li attrasse». «Li vegliammo di giorno e di notte, gelosi che elementi mercenari potessero in qualche modo offuscarne le anime. Sentimmo che avevamo una tremenda responsabilità di quelle anime di fronte a Dio stesso che ce le aveva affidate». Non è lo stesso comune timore che abbiamo noi genitori quando pensiamo ai nostri figli?

Tra sposi, il rapporto di reciprocità li porta ad una condivisione profonda: «Tutto in comune, con scambio costante di valori effettivi ed affettivi, con un'unica vita di aspirazioni e di mete, con reciproco rispetto e immenso amore». Ciò permise loro di vivere il passaggio *dall'io al noi*.

Nel noi di Maria e Luigi c'era Dio. «Vita terrena vissuta nel perenne pensiero, ispirato da Dio stesso, di render felice la persona amata [...]». «La trama in funzione dell'ordito; l'ordito ragione della trama – e come uno senza l'altra non riesce a formare il tessuto, così l'altra dal primo ha la forza e il sostegno. Così è il matrimonio [...]».

La loro vita è stata quel giungere a dire “è bene che tu ci sia”, che tu ci sia per me. Il loro amore è stato come una «scala tra cielo e terra», che li ha avvicinati a Dio.

La loro complementarietà frutto di amore, forza, umiltà e auto-consapevolezza. Maria, ad un certo punto della vita, aspetta Luigi, che rimane indietro nel cammino di fede: «Ti presto la mia stessa fede; ti porgo le mie mani, e tu serviti di tutto questo per restar dritto sulla via, anche se le spine fanno sanguinare i piedi».

³³ Dicastero per i Laici, la famiglia e la Vita, *La santità nelle famiglie del mondo*, LEV, 2022, p. 27. Parte dei riferimenti a testimonianze e racconti nel presente testo sono tratti da questo volume.

³⁴ C. Ruini, *Apertura della causa di canonizzazione*, 12 febbraio 1994.

Una catechesi vivente per la pastorale familiare di oggi, per tanti giovani sposi che possono sentirsi accompagnati da una chiesa che sa testimoniare con l'esempio e non solo a parole, che la vita coniugale è possibile, è feconda ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società.

I servi di Dio Ulisse e Lelia Amendolagine, nati nel 1893 e vissuti a Roma nella prima metà del Novecento, vissero anche con i suoceri di lei, la madre, una cognata con marito e figlio. Una circostanza familiare comune a tante famiglie, normalmente causa di immense crisi coniugali. Ebbero 5 figli. Lui era Prefetto al ministero dell'Interno, durante la Guerra vissero un periodo di grande difficoltà economica e di persecuzione. Lei aveva un gran senso manageriale e in casa filava tutto liscio, ma lui non si intrometteva mai! Tre figli abbracciano la vita religiosa. Lelia muore a 58 anni; tutta la loro vita familiare è centrata sul discernimento e la preghiera quotidiana. Ulisse pregava l'angelo custode e di fronte alle frequenti arrabbiate trovava uno stratagemma, carta e penna. Nell'educazione dei figli, davano la precedenza alle cose essenziali: e l'essenziale era perseguire il reciproco bene. Guidare, non prevaricare i figli. Indirizzo scolastico e scelte di vita lasciate al giudizio dei ragazzi, perché ambiente sano, famiglia solida ed educazione coerente avrebbero creato il substrato per un discernimento personale equilibrato. Consigli di prudenza. Coraggio di vietare il male. Insegnavano ai figli a pregare gli uni per gli altri. Ulisse lavorava tanto, Lelia si dedicava ai figli. Lei dal carattere più gioviale e allegro, lui più meditativo, incerto nelle scelte concrete da fare... Ciò che avevano in comune era la fede, vissuta come «una luce attraverso la quale tutti gli avvenimenti della famiglia [venivano] visti insieme e insieme discussi, interpretati e accettati». Nelle lettere ai loro ragazzi, si legge spesso il rimando al coniuge: «Come ti ha scritto papà, come ti ha detto mamma». «Non discutevano davanti ai bambini e non contraddicevano l'altro. L'amore dei genitori divenne un modello per i figli che arrivarono a desiderare un matrimonio così»³⁵.

Facevano insieme ogni scelta importante: si consultavano e nessuno faceva di testa propria. Si affidavano al consiglio spirituale del confessore per essere certi del bene. La fede era il segreto e il collante del loro progetto educativo. Il loro dialogo avveniva soprattutto all'ora di cena, in cucina; quando era tardi e i bambini erano già a letto, ne approfittavano per condividere la loro giornata. La domenica le letture formative con i figli, che facessero da contraltare alla cultura profana. Oggi, nell'epoca degli *smartphone*, la domenica ci ritroviamo a guardare i video di Instagram con i nostri figli cercando di sviluppare in loro almeno uno sguardo critico sulla totale mancanza di contenuti o cercando dei contenuti laddove apparentemente sembrano non esserci. Far leggere loro dei libri è diventata una vera sfida educativa.

³⁵ Testimonianza di Inès Escauriaza, in Laura ed Edoardo, *Un amore eterno* (18/04/2016), www.opusdei.org.

Lelia muore di tumore nel 1951 pronunciando il nome di Maria: i figli in età adolescenziale ne risentono anche a scuola (due di loro perdono l'anno), ma tutto è vissuto accettando la volontà di Dio.

I Venerabili Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, vissuti nella prima metà del Novecento, avevano un programma di vita chiaro: fare sempre la volontà del Signore, non dubitare mai del suo aiuto e dire sì ad ogni figlio che la Provvidenza avrebbe regalato al loro amore. «Avremo molti figli e li educeremo all'amore del Signore e alla carità verso gli altri: li educeremo a fare il bene, in modo che ciò che avremmo voluto fare in due, venga fatto da cinque, da dieci o magari da più nostri figli». Lui veniva da un primo matrimonio con Emilia Romani, da cui aveva avuto due figli. Nel giro di pochissimo tempo muoiono tutti e tre. Sergio porta scritte nel proprio cuore le parole di Giobbe: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1,21). Vivrà un periodo di oscure tenebre, finché il suo parroco non gli ricorderà le parole di san Paolo: «O uomo, tu chi sei per disputare con Dio?» (Rm 9,20). Si riprende, si imbarca per l'America dove lavora in miniera e dove ha un grave incidente in seguito al quale, sempre affidandosi alla preghiera, decide di tornare in Italia. Incontra Domenica e dal loro matrimonio nascono 10 figli. Saranno semplici agricoltori, ma ciò non impedirà loro di fare della loro famiglia una Chiesa domestica, con un clima festa, di gioco, ma anche di preghiera. Dei loro 10 figli, 6 diventeranno suore, due frati e due figlie sposate. Con gioia, realizzeranno quanto auspicato da San Giovanni Paolo II nel 1984: «Carissimi sposi, sappiate cooperare con Dio anche nell'aiutare i vostri figli a scoprire e realizzare la missione che Cristo affida a ciascuno di loro. In questo sta il più grande segno di amore nei loro confronti.»

Sempre certi che anche nelle più grandi sofferenze della vita Dio è presente, saranno davvero «a vicenda ministri della grazia» (Pio XII, *Mystici Corporis*). Un aspetto, questo, che nella Chiesa ancora facciamo fatica a cogliere. Basti pensare a quella dicotomia che per molto tempo ha dominato la comprensione del matrimonio da parte dei laici, ma anche dei sacerdoti, per cui una cosa era il sacramento del matrimonio, così come veniva spiegato ai corsi di preparazione dei fidanzati, e altro era la vita degli sposi e della famiglia, come fossero due realtà affiancate. Il sacramento del matrimonio, invece, essendo permanente, non è qualcosa che discende sugli sposi, dall'esterno, ma sono gli sposi, la loro relazione che diviene sacramento. In tal senso, essi sono ministri di grazia l'uno verso l'altra, in virtù del vincolo che li unisce. All'interno della relazione coniugale, ma anche nelle loro relazioni familiari, perciò, i *tria munera* derivanti dal Battesimo assumono la connotazione di un dono finalizzato alla specifica missione di costruire la loro *Chiesa domestica*, sia nelle loro relazioni, così come all'interno della più ampia comunità ecclesiale. Con il Battesimo e il Matrimonio, in altre parole, essi sono chiamati a vivere come profeti, re e sacerdoti con la grazia del sacramento, cioè in quanto sposi. Come recita *Lumen gentium* 11, essi “hanno nel loro stato

di vita e nel loro ordine” un dono in mezzo al popolo di Dio, che li rende ministri di grazia e di santità. Sono così resi capaci di santificare i loro gesti semplici e feriali, che si faranno per questo gesti “liturgici”³⁶.

Una storia straordinariamente attuale, alla quale desidero fare un cenno, è quella di Takashi e Midori Nagai, in Giappone, nati all’inizio del 900. Lui è un medico, subisce il fascino della dilagante cultura atea e positivista, che promette orizzonti nuovi e porta tanti giapponesi ad allontanarsi dalle loro tradizioni millenarie. Di fronte alla madre morente, si ferma a riflettere sul senso della vita e della morte. Attratto dal messaggio cristiano, chiede ospitalità alla famiglia Moriyama, dove nasce e cresce Midori, discendente dei responsabili della comunità dei Cristiani Nascosti di Urakami, il popolo che per secoli, in clandestinità, aveva mantenuto viva nelle famiglie la fede cattolica. Sarà grazie a loro, e in particolare a Midori, che incontrerà il Signore e poco prima del matrimonio si farà battezzare. Takashi e Midori avranno 4 figli, due dei quali morti in tenera età. A causa del suo lavoro di radiologo, Takashi si ammala di leucemia. Ma Midori muore prima di lui il 9 agosto 1945, colpita dalla seconda bomba atomica sganciata su Nagasaki. Quando Takashi riesce a tornare a casa, trova solo cenere, pochi frammenti carbonizzati della moglie e il suo rosario con i grani sciolti. Scriverà Takashi: «Quando ho capito che ciò che dovevo cercare era qualcosa che non muore, [...] una nuova e grande speranza si è insediata nel mio cuore. Alla ricerca di ciò che non perderemo mai, iniziavo una nuova vita». Da allora, visse in una capanna nella landa atomica spazzata dal vento, con due bambini piccoli in braccio e il corpo che non si muoveva più, scrivendo libri e offrendo speranza a tutti.

È questo un altro aspetto comune alle famiglie sante: la consapevolezza che *ciò che passa* non può santificare, poiché solo ciò che è radicato nell’eterno è durevole e rende felici. Se gli sposi non si aiutano a tendere insieme alla santità e ciascuno vi tende solo individualmente, finiscono con l’allontanarsi e la vita coniugale rischia di naufragare. Laddove invece si riesce a costruire una *communio personarum*, si può sperare di vivere insieme nella *communio sanctorum*. Scriveva Maria Beltrame Quattrocchi al marito nel presentimento della morte vicina: «io stessa [...] ti presenterò a Dio come qualcosa di mio ed Egli ti aiuterà sempre non per me, ma perché ormai tutto il mio è interamente [...] di Gesù.»

Certamente, con realismo, possiamo affermare che nella normalità dei casi ogni famiglia è fuori rotta per la maggior parte del suo tempo. Non importa. Il segreto per rimanere sulla via della santità sta nell’aver il senso della destinazione. Una destinazione chiara e una visione condivisa (il Cielo). Un piano di volo basato sui cardini della vita buona: dando la precedenza alle cose essenziali; perseguendo il bene reciproco (il noi e il valore dei limiti); edificando e costruendo insieme; rinnovandosi con la preghiera in comune, anzitutto la

³⁶ Per una “liturgia della vita domestica” nelle famiglie, cf. <https://www.peytonfamilyinstitute.org>.

preghiera di coppia. In fondo, questi sposi santi che presentiamo hanno solo preso sul serio l'esistenza della grazia nel loro sacramento³⁷ e, diciamo così, l'hanno “fatta funzionare” attraverso gli strumenti che la Chiesa indica ad ogni fedele: i gesti d'amore e di servizio, la preghiera, i sacramenti.

Leggendo tra le pagine delle loro lettere e dei loro diari, così come ascoltando le testimonianze dei figli e di chi li ha conosciuti, è risultata chiara la differenza tra un *matrimonio buono* e un *matrimonio santo*: nel matrimonio buono gli sposi si sforzano di amarsi e lottano contro i loro limiti; e un matrimonio che “funzioni” non è necessariamente indice di un sacramento che “funzioni”; nel matrimonio santo gli sposi, incontrando i loro limiti, pongono i loro sforzi nelle mani di Dio e così i loro gesti vanno oltre quello che sono in grado di fare, mostrando *ciò che Dio sa fare*. «La misura della santità», infatti, non dipende dalla nostra grandezza, ma «dalla statura che Cristo raggiunge in noi»³⁸. E queste famiglie hanno saputo farlo crescere, anche in mezzo alla povertà, alla malattia e a difficoltà di ogni genere.

D'altronde, papa Francesco ha ben sottolineato come «a volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie come sono»³⁹. Le coppie di sposi santi invece dimostrano che «lo Spirito Santo riversa santità dappertutto»⁴⁰ tra coloro che cercano di essergli fedele.

Da questo punto di vista, sarebbe importante che la riflessione teologica e la pastorale familiare mettessero maggiormente in luce il valore del matrimonio come il “fiat” dei nubendi ad una con-chiamata del Signore. La santità nel matrimonio, cioè, è una vocazione a due.

In tal senso, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha pubblicato quest'anno, su esplicita richiesta del Santo Padre Francesco, un testo con gli “Itinerari catecumenali alla vita matrimoniale”, contenente la proposta a tutte le Chiese particolari di « un “nuovo catecumenato” in preparazione al matrimonio»⁴¹, che fin da bambini, proietti i fedeli verso la vocazione matrimoniale, e non solo verso quella religiosa o consacrata, attraverso un unitario percorso di fede che si estenda fino a ricomprendere tutta la vita matrimoniale⁴².

³⁷ Gli sposi devono corrispondere alla grazia ricevuta nel sacramento, perché, in caso contrario, «la grazia del matrimonio rimarrebbe in gran parte come talento inutile sepolto sottoterra, qualora i coniugi non adoperassero le forze soprannaturali, trascurando di coltivare e far fruttificare i preziosi semi della grazia». (Pio XI, *Casti Connubii*, 1930).

³⁸ GE, 21.

³⁹ AL, 36; e CCC 1615: «Questa inequivocabile insistenza sull'indissolubilità del vincolo matrimoniale ha potuto lasciare perplessi e apparire come un'esigenza irrealizzabile. Tuttavia Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso, più pesante della Legge di Mosè. Venendo a ristabilire l'ordine iniziale della creazione sconvolto dal peccato, egli stesso dona la forza e la grazia per vivere il matrimonio nella nuova dimensione del regno di Dio». Il problema oggi è rendere gli sposi consapevoli di questa Grazia.

⁴⁰ GE, 6.

⁴¹ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017.

⁴² Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale, Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022.

È solo in un contesto di fede, infatti, che potrà essere accolto e portare frutto l'annuncio del matrimonio cristiano alle generazioni future.

In conclusione, riconoscere un posto sugli altari al “noi” di coppia significa, per tante famiglie nel mondo, sentirsi incoraggiate a perseguire una strada di felicità insieme, confidando nella presenza permanente di Cristo nella propria relazione⁴³. C'è ancora molta strada da fare nella pastorale perché gli sposi, nella maggioranza dei casi, non sono consapevoli di essere chiamati, per dirla con le parole dei Martin, a “*camminare insieme verso il cielo*” e di avere il dono della grazia per poterlo fare.

La *santità di coppia* non fa ancora parte del sentire comune ed è un aspetto che andrebbe approfondito sia dalla riflessione teologica che dall'azione pastorale. Non si tratta di proporre cammini che potremmo definire “troppo alti” o per pochi eletti, ma di proporre la “*sacramentalità dell'esistenza coniugale*” e dunque la valenza ontologica del “noi” di coppia⁴⁴. Sul piano pratico della pastorale, non dobbiamo temere di mostrare ai giovani che desiderano avere una famiglia la serietà del loro impegno per sempre; piuttosto, il rischio che corriamo è quello di non riuscire a mostrare loro fino in fondo cosa sia l'amore solido, quello che ha radici nella roccia: questa sì che sarebbe una grave mancanza da parte della Chiesa. Perciò, non temiamo di mostrare la santità delle famiglie, laddove si è manifestata, perché non è il frutto di eroismi umani che carichiamo come fardelli sulle spalle degli sposi cristiani, ma dell'Amore che Dio riversa in coloro che gli sono fedeli.

⁴³ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 48, «il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa (109) viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa (110) così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione»

⁴⁴ CARLO ROCCHETTA, in L.Frontali, *La consacrazione nuziale*, Porziuncola 2021, Prefazione p.7, «far riscoprire agli sposi la bellezza della loro vocazione al matrimonio come *consacrazione reale, effettiva*, sul fondamento della consacrazione battesimale primaria, ma con una sua specifica identità. Se infatti è decisivo il riconoscimento della sacramentalità del rito del matrimonio, è altrettanto decisivo affermare la *sacramentalità dell'esistenza coniugale* come modo proprio di essere nella Chiesa, che scaturisce da quel rito e contrassegna in profondità coloro che si sposano “nel Signore”».